

## Valtellina, Valchiavenna e «Micronia» negli scritti di Ortensio Lando

Mario Giovanni Simonelli

### 1. PREMESSA

Gli archivi della biblioteca Ambrosiana mi hanno indotto in tentazione. Mentre sto consultando un catalogo nel tentativo di risolvere alcuni dubbi sulle iscrizioni retiche, lo sguardo, curioso, si allunga sulla scheda *Lettere di molte valorose donne*, opera attribuita ad Ortensio Lando. Mi rammento, all'istante, della caustica epistola di Agnese Besta sui costumi teutonici, divulgata, parzialmente, da Pio Rajna.<sup>1</sup> Accantono, momentaneamente, le epigrafi e richiedo il testo. Sfoglio l'opera e mi rendo conto che le lettere attinenti alle dame valtelinesi e valchiavennasche sono più di una. Decido, quindi, di esaminare gli scritti del Lando alla ricerca di eventuali riferimenti alla Valtellina. Estendo la ricerca, in un secondo momento, ai testi custoditi a Milano nella Braidense e nella Sormani, presso l'Estense di Modena e la Nazionale di Firenze.<sup>2</sup> Trascrivo, infine, numerose pagine, non tutte sconosciute.<sup>3</sup> L'amico e compianto Battista Leoni, infatti, pubblicò sull'argomento, quasi una trentina d'anni fa, un saggio ancora attuale.<sup>4</sup> Remo Bracchi, inoltre, nell'illustrare il contesto culturale ed economico di Teglio riportò e autorevolmente annotò un ampio brano tratto dai *Commentari*.<sup>5</sup> I rapporti intercorsi tra il Lando e la Valchiavenna, per altro, furono evidenziati con la consueta accuratezza da Guido Scaramellini, presidente «Centro di Studi Storici Valchiavennaschi».<sup>6</sup>

Immagino che il toponimo *Micronia* susciti subito interesse e stupore.<sup>7</sup> Il Lando nel *Commentario*, dopo aver accennato a Chiavenna, riferisce: «n'andamo poi per certe balze, che non sarebbero ite capre scalze, e arrivai ad una terra detta Micronia». Alla fine della narrazione soggiunge: «Da questa diabolica terra partiti, in spatio di due giorni venemo nella Val Telina [...]». Il saggista, di seguito, parla diffusamente di Teglio. La regione denominata *Micronia*, quindi, dovrebbe essere ubicata, fantasiosamente, tra Chiavenna e Teglio.<sup>8</sup> Le peculiarità di questa terra: longevità degli abitanti, «femine lussuose» dedite ai sortilegi e alle armi, uomini inetti e sottomessi. Localizzare «il gran

---

<sup>1</sup> P. RAJNA, *Per la riunione di Teglio-16 settembre 1923*, in «Bollettino della Società Storica Valtellinese», 1, fasc. 1, Gennaio-Marzo 1932, pp. 3-11. Il testo parziale della lettera fu ripreso e commentato anche da E. MAZZALI, *Poeti e letterati in Valtellina e in Valchiavenna*, Sondrio 1954, pp. 44-46.

<sup>2</sup> Un ringraziamento particolare al Sig. Giuseppe Baretta, ricercatore presso la Braidense, alla preside dott.sa Augusta Corbellini Bertolotti e al dott. Guido Scaramellini per le preziose notazioni riguardanti la Valchiavenna.

<sup>3</sup> Nella trascrizione dei testi a stampa ho cercato di restare fedele all'originale. Non ho riportato i frequenti ampollosi riferimenti mitologici. Per le lievi modifiche mi sono attenuto, per analogia, ai suggerimenti di G. TOGNETTI, *Criteri per la trascrizione dei testi medievali latini e italiani*, Roma 1982.

<sup>4</sup> B. LEONI, *Ortensio Lando, la Valtellina e la Valchiavenna* in «Rassegna economica della provincia di Sondrio», n. 6 (1977), pp. 56-64.

<sup>5</sup> R. BRACCHI, *Profilo del dialetto di Teglio*, in «E. BRANCHI, L. BERTI, *Dizionario tellino*», Sondrio 2002, pp. 81-82.

<sup>6</sup> G. SCARAMELLINI, G. KAHL, G. P. FALAPPI, *La frana di Piuro del 1618. Storia e immagini di una rovina*, Piuro 1995<sup>2</sup>, p. 88.

<sup>7</sup> Suggestiva l'assonanza con un toponimo citato in *Plinii Naturalis Historia*, IV, 104: «A Tyle unius diei navigatione mare concretum a nonnullis Cronium appellatur»; cioè: «Ad un giorno di navigazione da Tule c'è il mare ghiacciato che alcuni chiamano Cronio».

<sup>8</sup> Nel Cinquecento il riferimento geografico alla Val Tellina non comprendeva, talora, le valli laterali che erano identificate con il proprio nome originale. Le valli retiche e quelle orobiche, ovviamente, appartenevano all'unica Valle distinguendosi, tuttavia, per gli aspetti sociali ed economici.

villaggio» non è invenzione semplice. Si è ipotizzato un riferimento alla Valle dei Ratti.<sup>9</sup> Lo stesso Bracchi, tuttavia, avanza alcune perplessità su questa individuazione.<sup>10</sup> Possiamo, forse, rinvenire una traccia del sito negli studi compiuti dal Lando: verosimilmente si accostò allo scritto *Gynevera de le clare donne* composto dal bolognese Joanne Sabadino de li Arienti.<sup>11</sup> L'opera narra, tra l'altro, le gesta di Bona Lombarda, donna d'armi valtellinese del secolo XV.<sup>12</sup> Questa femmina virile, molto celebrata nel rinascimento, può aver ispirato, per gli aspetti guerreschi, la narrazione del Lando.<sup>13</sup> L'immaginazione e la realtà, intrecciate tra loro potrebbero, quindi, individuare *Micronia* nella Val Gerola e suggerire Sacco<sup>14</sup> come il mitico villaggio posto a metà strada tra Chiavenna e Teglio.

## 2. IL POLIGRAFO

Hortensius Landus<sup>15</sup> nacque a Milano nei primi anni del Cinquecento da Caterina Castelletta e dall'aristocratico piacentino Domenico de' Landi.<sup>16</sup> Bernardino Negri, Celio Rodigino e Alessandro Minuziano introdussero l'adolescente alla conoscenza delle lettere e della retorica.<sup>17</sup> Il giovane, successivamente, si trasferì a Bologna. Abbracciò la vita monastica nell'osservanza della regola agostiniana assumendo il nome di frate Geremia da Milano. Coltivò gli studi insieme a Giulio della Rovere, Ambrogio Cavalli, Giovanni Angelo Odoni e Fileno Lunardi dedicandosi, in particolare, all'approfondimento del pensiero di Erasmo da Rotterdam. Né il chiostro, né le speculazioni colmarono di pace interiore l'animo inquieto del giovane religioso.<sup>18</sup> Il Lando, quindi, abbandonò il convento, gustò le primizie dell'amore e si indirizzò verso gli studi di medicina. I biografi del Seicento e del Settecento, fuorché Apostolo Zeno e Francesco Saverio Quadrio,<sup>19</sup> esclusero recisamente l'identificazione dello sfratato Geremia da Milano con Ortensio Lando.<sup>20</sup>

<sup>9</sup> BRACCHI, *Profilo del dialetto di Teglio*, p. 81; V. MARTEGANI, *La valle dei Ratti*, in «Notiziario della banca popolare di Sondrio», 26 (1981), pp. 41-45.

<sup>10</sup> Comunicazione telematica.

<sup>11</sup> Nacque nella prima metà del secolo XV e morì nel 1510.

<sup>12</sup> Cfr. E. GALIMBERTI (a cura di), *Bona Lombarda donna d'arme del secolo XV*, Sondrio 1979, pp. 5-9.

<sup>13</sup> Bona Lombarda è citata, infatti, nel *Catalogo delle donne bellicose, e che furono di viril animo*: cfr. O. LANDO, *Sette libri de' cataloghi a varie cose appartenenti, non solo antiche ma anche moderne*, Vinegia 1553, p. 58.

<sup>14</sup> Sacco è collocato nella Valle del Bitto di Gerola ed è una località ricca di testimonianze artistiche e storiche, soprattutto dei secoli XV e XVI: cfr. N. PEREGO, *L'Homo Salvadego di Sacco in Val Gerola*, Missaglia (Lc) 2001 e M. SAMPIETRO (a cura di), *Uomini, eroi, dei. Il racconto del mito di Igino*, Milano 2005, p. 45. La Val Gerola, per altro, era nota al Lando che la cita nella lettera della Contessa Maddalena Affaitabia a M. Luciana Caraffa: cfr. O. LANDO, *Lettere di molte valorose donne, nelle quali chiaramente appare non esser né di eloquentia né di dottrina alli huomini inferiori*, Venezia 1548, cc. 86v-86r.

<sup>15</sup> Negli scritti del Cinquecento e del Seicento si ritrova, per lo più, la forma Lando. A partire dal Settecento in numerosi saggi appare, talora, anche Landi. Oggi fra gli studiosi prevale l'originaria formulazione con la «o» finale.

<sup>16</sup> Per le note biografiche mi sono avvalso dei seguenti studi: PH. ARGELATI, *Bibliotheca scriptorum Mediolanensium, seu Acta, et elogium virorum omnigena eruditione illustrium, qui in metropoli Insubriae, oppidisque circumiacentibus orti sunt; additis literariis monumentis post eorum obitum relictis, aut ab aliis memoriae traditis*, Mediolani 1745, pp. 781-784; C. POGGIALI, *Memorie per la storia letteraria di Piacenza*, I, Piacenza 1789, pp. 171-206; G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana. Seconda edizione modenese. Riveduta, corretta ed accresciuta dall'Autore*, tomo VII, parte III, Modena 1792, pp. 812-824; S. BONGI, *Notizie sulla vita di Messer Ortensio Lando* in «Novelle di O. Lando», Lucca 1851, pp. V-XXIX; I. SANESE, *Il cinquecentista Ortensio Lando*, Pistoia 1893; F. FLAMIGNI, *Storia letteraria d'Italia. Scritta da una Società di Professori*, Vallardi s.d., pp. 412-414.

<sup>17</sup> Li cita espressamente il Lando nelle opere *Sette libri de' cataloghi*, p. 451 e nel *Commentario delle più notabili et mostruose cose d'Italia, et altri luoghi: di lingua Aramea in Italiano tradotto*, Vinetia 1553 [Bologna 1994], p. 71.

<sup>18</sup> Una riflessione quanto mai pertinente: «Vana è certamente Signor mio l'oratione di quel philosopho che non studia punto di rissanar le passioni dell'animo, e si come le medicine corporali giovevoli non sono, se il morbo non iscacciano, così neanche la Philosophia giovarci puote»: O. LANDO, *La sferza degli scrittori antichi e moderni di M. Anonimo d'Utopia con una essortatione allo studio delle lettere*, Vinegia 1550, c. 18v.

<sup>19</sup> Cfr. *Biblioteca dell'eloquenza italiana di Monsignore Giusto Fontanini con le annotazioni del signor Apostolo Zeno*, Venezia 1753, tomo I, p. 433; F. S. QUADRIO, *Della storia e ragione di ogni poesia*, V, Milano 1749, p. 355: «Questo scrittore [Ortensio Lando] fu prima medico di professione, poscia agostiniano, indi secolare».

<sup>20</sup> Per tutti, riporto il pensiero del BONGI, *Notizie sulla vita di Messer Ortensio Lando*, p. XXV: «È bensì vero che l'Indice Tridentino sembra porlo fra gli autori dannati per capo di eresia; ma è altresì evidente, che Ortensio vi viene confuso con Geremia. "Hortensius Tranquillus, alias Hieremias, alias Landus", parole che vogliono colpire Geremia

L'inequivocabile testimonianza coeva di frate Sisto da Siena fu acriticamente rigettata come inattendibile.<sup>21</sup>

Il nodo storico fu sciolto una quarantina d'anni fa. Il ricercatore inglese Conor Fahy richiamò l'attenzione degli studiosi su una testimonianza inedita. Si tratta di una pregevole postilla dell'umanista tedesco Johann Albrecht von Widmanstetter, contemporaneo del Lando, impressa sul frontespizio dell'opera *Cicero relegatus et Cicero revocatus: «Auctor libri est Hieremias Augustiniani ordini monachus, postea hortensius Medicus factus[...]*».<sup>22</sup>

Significativo anche il saggio di Paul F. Grendler nel quale si riporta una lettera scritta a Coira nel 1529 dal Lando e inviata al riformatore di San Gallo Joachim von Watt (Vadianus). Dal contenuto del messaggio si arguisce che l'«eteroclitico scrittore»<sup>23</sup> aveva già abbandonato l'abito religioso e si era sposato. Nello stesso tempo ricercava la tutela di un benefattore che lo proteggesse dalle possibili ritorsioni papaline cagionate dalla sua attività di traduttore degli scritti luterani.<sup>24</sup>

Dopo aver visitato le contrade dei Grigioni, nel 1530 lo troviamo a Napoli dove si tratterà per quasi cinque anni. Nella città cosmopolita strinse amicizia con Etienne Dolet, spirito libero e anarchico, che verrà giustiziato a Parigi nel 1546 per aver divulgato alcuni testi calvinisti e per aver caparbiamente negato l'immortalità dell'anima.

Nel maggio del 1535 si recò a Lucca, ospite per alcune settimane dei ricchi mercanti di seta Buonvisi. Nell'opera *Forciana quaestiones* raccolse i mirabolanti racconti narrati nell'accogliente villa di Forci.

Non è agevole ricostruire gli spostamenti dell'artista dal 1535 al 1540. Dagli scritti si rileva la sua presenza in Sicilia, in particolare a Messina e a Catania.

Nel 1540, disgustato dal conformismo culturale, cercò fortuna nella Confederazione Elvetica: «Desiderando dunque, fastidito dalli costumi italiani, di trovarmi una patria libera, ben accostumata, e al tutto macchia, che si fusse la Svizzera, la Grissonna, e la Valesiana, e con si fatto pensiero colà diritto me ne volai: dove pensando fermare il piede, e stabilir mia dimora, trovai nel cominciamento molti grati vestigi, molti buoni inditii di ciò che andavo cercando. Sentii da principio soavissimo odore d'una certa equalità troppo dolce e troppo amabile; ma non però guarì<sup>25</sup> vi stetti che vi scorsi tanta ambizione e tanto fumo ch'io fui per accecarne. “O Satanasso – dissi io allora – come hai ben

---

Lando, che fu veramente agostiniano e poi apostata dalla fede, del quale i compilatori dell'indice non conobbero per avventura il nome con precisione, o lo credettero una cosa stessa con Ortensio». Il Tiraboschi nella sua citata *Storia della letteratura italiana* a pagina 814 puntualizza: «[...] quindi Apostolo Zeno aggiunse che il Landi non solo apostatò dall'Ordine di S. Agostino, ma anche dalla Cattolica religione, e che contro di essa pubblicò molti libri citati dal Simlero e dal Frisio continuatori e abbreviatori della biblioteca del Gesnero: *Orationem adversus Coelibatum; Conciones duas, de Baptismo unam, alteram de precibus; Disquisitiones in selectiora loca Scripturae; Explicationem Symboli Apostolorum; Orationis Dominicae; Decalogi*». Nell'Ottocento e all'inizio del Novecento l'opinione del Bongi venne confermata anche da B. MARSOLIN, *Gli Eretici d'Italia, discorsi di Cesare Cantù*, in «Archivio Storico Italiano», serie 3<sup>a</sup>, tomo VIII, pp. 45–46 e da G. SFORZA, *Ortensio Lando e gli usi ed i costumi nella prima metà del Cinquecento*, estratto da «Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino», serie II, vol. LXIV, n. 4. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche.

<sup>21</sup> Lo storico domenicano, tra l'altro, additò il «desertor» Lando come autore di un curioso opuscolo ereticale: cfr. FRA SISTO DA SIENA, *Bibliotheca sancta*, Venezia 1566, libro V, annotazione CCXLIV: «Ex horum (hereticorum) numero Hortensius quidam Landus Augustiniana familiae desertor libellum huius argumenti particularem emisit De persecutione Barbarum, titulo satis impie jocosum praenotatum, qui variis insectatur Clericos, et paecipue Monachos, qui religionem radendi verticis et menti institutum servanti».

<sup>22</sup> C. FAHY, *Per la vita di Ortensio Lando*, in «Giornale Storico della letteratura Italiana», 152 (1965), pp. 243-258.

<sup>23</sup> In questo modo fu definito dai contemporanei.

<sup>24</sup> P. F. GRENDLER, *Critics of the Italian World (1530-1560): Anton Francesco Doni, Nicolò Franco e Ortensio Lando*, London 1969, p. 24: «Ego Medolaniensis nomine Hortensius Landus, medicus, qui, cum multa Lutheri scripta promovendi evangeli gratia in Italiam linguam vertissem, ut vitaret infortunium, quod sanctissimus papa paraverat, solum vertere coactus sum, una cum uxorcula, que Christum agnoscit et colit [...]»; cfr. anche, A. CORSARO, *Introduzione* in «O. LANDO, *Paradossi cioè sentenze fuori del comune parere*, Roma 2000», pp. 16–17.

<sup>25</sup> Molto tempo.

sparso il tuo pernicioso veneno per ogni lato, è possibile che sin fra questi orridi monti, in sin fra queste spaventose grotte, penetrata sia l'ambizione?"».<sup>26</sup>

Inappagato e deluso, riprese la vita itinerante e randagia: lasciò tracce del suo passaggio in numerose città francesi, in «alta Alemagna», nella Rezia e nella Lombardia. Nel 1544 fu ospite, a Brescia, di Antonio da Mula. Nell'anno successivo visitò Trento e partecipò alla solenne inaugurazione del Concilio.

Non disdegnò di «prestar servigi»<sup>27</sup> ad autorevoli personaggi dell'epoca quali Lodovico Orsini, conte di Pitigliano, Marco Vigerio della Rovere, vescovo di Senigallia, Galeotto Pico, conte della Mirandola, Cristoforo Madruzzo, cardinale e principe-vescovo di Trento, Nicola Maria Caracciolo, vescovo di Catania<sup>28</sup> e Giulia Trivulzio, marchesa di Vigevano.

Conobbe Pietro Aretino (1492-1556). I due letterati «scapigliati» ebbero in comune molteplici tratti distintivi.<sup>29</sup> Le loro menti fervide, geniali e ribelli si soffermarono a descrivere, senza freni inibitori, gli aspetti più insoliti e torbidi dell'esistenza umana. Le vicende che li riguardarono furono marcate da ricorrenti, insanabili conflitti con i detentori del potere. Si burlarono degli indirizzi letterari del tempo che preconizzavano nell'euritmia il conseguimento della perfezione formale. Inesorabili e senza appello, conseguentemente, i giudizi espressi dai critici del secolo XVII: «E veramente erano questi due uomini degnissimi di lodarsi l'un l'altro, e di abitare insieme nello spedale de' pazzi, di cui non v'era per essi il più conveniente alloggio. Se non che nell'uguaglianza della pazzia, l'Aretino fu assai più reo, e anche assai men dotto del Landi, il qual finalmente non fu Scrittore né osceno né apertamente empio, ed ebbe molte pregevoli cognizioni, e sarebbe forse divenuto un eccellente scrittore, se non fosse stato un pazzo».<sup>30</sup>

(...)

[L'articolo completo lo puoi leggere sul Bollettino Storico Alta Valtellina n. 8/2005](#)

<sup>26</sup> O. LANDO, *Paradossi cioè, sententie fuori dal comun parere novellamente venute in luce, opera non meno dotta, che piacevole, et in due parti separata*, Lione 1543, paradosso XXIII: *Esser miglior la caristia che l'abbondanza*, c. K7r.

<sup>27</sup> Importante la notazione: «Nei servigi ai potenti e nelle amicizie[...] seppe guardare una indipendenza e quasi fierezza di carattere, che in quel secolo di basso servilismo l'onora»: R. RENIER, *Giornale storico della letteratura italiana*, XXII (1893), p. 413.

<sup>28</sup> Nei documenti del tardo Cinquecento questo vescovo appare come un simpatizzante della riforma luterana.

<sup>29</sup> Cfr. A. GRAF, *Attraverso il Cinquecento*, Torino 1888, p. 45.

<sup>30</sup> TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, tomo VII, parte III, p. 823.